

La morte di Gardini



L'ex segretario del Pci: «Una vicenda tragica» «La giustizia deve essere rapida, il silenzio è un diritto» «Una caduta profonda, responsabilità non di pochi» «I partiti devono tentare di indicare un progetto di società»

«La causa prima fu il fattore K»

Natta: «L'inizio è lì, con l'omicidio Moro e il preambolo»

Che cos'è questa se non la riprova di una crisi che non può trovare soluzione altro che in un radicale rinnovamento politico, ad opera di partiti che non rinuncino alla propria funzione di educatori, di ideatori di un progetto di società? Alessandro Natta, non si sottrae allo sforzo di una ricognizione sul terreno morale e politico su cui sono venuti a maturazione i fatti drammatici di questi ultimi giorni

EUGENIO MANCA

ROMA. Ci sono aspetti umani e drammaticamente privati nell'approdo tragico che conclude la vicenda oggi di Gardini ieri di Cagliari. Psicologi e moralisti indagheranno su quelli. Ad un uomo come Alessandro Natta, ultimo segretario del Pci e lucido protagonista di molte stagioni dell'Italia repubblicana, si può chiedere invece un aiuto che valga a scandagliare le radici politiche di ciò che accade a penetrare e ad estrarre le ragioni di un "prima" non intimo, non segreto ma angosciosamente, disperatamente aperto sotto gli occhi di tutti.

Con quali occhi Alessandro Natta dal suo ritiro ligure guarda ai fatti di queste ore? Sono sconcertato, colpito. Quando qualcuno si dà volontariamente la morte, dietro c'è sempre un dramma. Un fatto tragico. E questo spinge a capire, umanamente, ad andare più a fondo anche al di là delle responsabilità evidenti che gravano su persone che hanno avuto un ruolo nella direzione del paese. Chi si dà la morte compie un gesto che qualche volta è di confessione, qualche volta di sfida, qualche volta di protesta come mi pare sia stato quello di Cagliari. E proprio a tal proposito voglio dire che se al coraggio e alla determi-

nazione della magistratura deve andare la riconoscenza di tutti gli italiani, la stessa magistratura deve sapere che l'opera di giustizia vale se è compiuta nell'assoluta osservanza delle regole, delle norme di legge e con un grande senso di rispetto umano.

Ciò che non sempre è avvenuto?

Non lo so. Dico però che la giustizia deve essere rapidissima che non si può tenere troppo a lungo sospesa la sorte delle persone. Lo dissi, del resto, anche quando arrestarono Pollini un compagno che io stimo come un galantuomo e che ora è stato rimesso in libertà. Sono convinto ad esempio che bisogna rivedere la questione della carcerazione preventiva. E non perché sia un garantista - non lo sono mai stato né ho mai avuto un atteggiamento pietoso nella battaglia contro il terrorismo - però capisco che ci deve essere il rispetto delle regole per tutti, e dunque che la carcerazione preventiva non può essere usata per strappare confessioni. Anche il silenzio è un diritto che saranno poi i giudici a valutare e semmai a punire.

Ma al di là degli aspetti più strettamente giudiziari, è



Alessandro Natta

aperta davanti a noi una grande questione generale...

Enormemente più ampia che riassumerei così nessuno di quelli che hanno rivestito ruoli di responsabilità intendo - può dichiararsi estraneo a ciò che è avvenuto. Vedo che Montanelli oggi rimprovera ai vescovi di non aver parlato prima è facile - dice - fare i moralisti quando gli scandali sono esplosi. Giusto. Ma questo, sia chiaro è un consiglio che vale per tutti. Non vale solo per i politici che non hanno visto o per quelli che hanno visto ma hanno subito (senza autoesclusione alcuna) vale per i politici vale per i magistrati, vale per la chiesa vale per i giornalisti, vale per i tanti maitre - penser che oggi fanno professione di moralità. Diciamo chiaro in Italia vi è stata una caduta pro-

fonda ma se non si va alle cause politiche che l'hanno originata se non si ha l'onestà di nominarle e riconoscerle non si viene fuori da questa malassa.

E quale segnalerei come causa prima?

Penso che si debba avere il coraggio di riconoscere che il cosiddetto fattore K la discriminante anticomunista ha operato non solo al di là di ogni ragionevolezza ma perfino al di là di ogni lecito pretesto. E come momento chiave indicherei il passaggio degli anni Settanta, l'assassinio di Moro quando la Dc invece di avere il coraggio di andare avanti tornò indietro per paura e credette di poter continuare ad essere al centro della vita politica del nostro paese, pagando essa un prezzo ma facendole pagare a tutta l'Italia

Non che prima non ci fossero corruzione e tangenti ma negli anni Ottanta la situazione degenerò in maniera impressionante.

Il caso vuole che proprio oggi, quindici anni dopo, la Dc picchi il muso di fronte allo stesso fatale dilemma.

E quale enorme ritardo che in Italia bisognasse superare la democrazia bloccata e si dovesse aprire una nuova fase politica era chiaro fin dalla metà degli anni Settanta. Ma invece di andare avanti sulla strada del proprio rinnovamento invece di raccogliere quella che era anche una sfida infernale la Dc si rifugiò nel preambolo pagò in termini di concessioni agli alleati si fece prigioniera del sistema tangenzialità della corruzione della perdita di idealità che travolse i partiti di governo e il ri-

dusse a macchine di potere. Era già in atto nell'81 questo processo di degenerazione quando Berlinguer fece la famosa denuncia della questione morale dell'intreccio tra politica e affari della deformazione dei partiti e della loro occupazione dello stato e fu una denuncia talmente forte che parve esagerata persino a tanti dei nostri compagni. Ma era vanto già a un culmine visibile a occhio nudo. E a quelli che se ne accorgono ora, come Romiti bisogna dire che hanno almeno dieci anni di ritardo. Fino a ieri molti stentavano a capire dove si andava a finire per anni quelli che ora cadono sono stati indicati come i simboli i modelli della società italiana. Modelli indicati e accolti.

Vuol dire che il guaio è molto più diffuso...

Voglio dire che il guaio che il nostro paese deve vincere riguarda la società intera. E riguarda anche quelli che ritengono di non dover provare pietà. A chi mi dice «Ma non ve ne siete accorti? io mi sentirei di rispondere: «E tu non te ne sei accorto? Perché hai continuato a dare il tuo consenso e il tuo voto a chi era notoriamente disonesto? I partiti e i politici, certo ma tutti gli altri? Non lo dico davvero per alleggerire di responsabilità Craxi, ma perché ciascuno deve essere rigoroso severo con se stesso altrimenti il paese non si libera. Ricercare le cause vere politiche e culturali spiegare la vera origine della degenerazione ecco il punto. E questo - lo dico senza acrimonia - il Pds non mi pare lo faccia con la necessaria coerenza e incisività.

C'è chi ravvisa in questi gesti estremi i segni del crollo di un'epoca.

Il sistema politico mi pare sia già crollato. Ma dobbiamo essere preoccupati che la caduta non aggiunga guasti ancora peggiori che non vengano travolti i valori fondamentali di giustizia di libertà di uguaglianza - posti a base della repubblica e della Costituzione. Un sistema politico giunge a termine e si costruiranno delle nuove formazioni operazioni complicate che richiedono impianti ideali non solo nuovi nomi o nuovi simboli che non rappresentino nulla. Così come sarei cauto nell'usare la parola rivoluzione a proposito di ciò che avviene oggi in Italia, e che considero piuttosto un forte sommovimento tellurico. Una ricerca semmai ma condotta soprattutto in termini di schieramento. Non vedo convincenti progetti politici. Una forte impronta ideologica la ravviso nella Lega un'ideologia abbastanza rozza ma da non sottovalutare. E che cos'è la frase barbara e canaglia di Migho se non il tentativo di stabilire un collegamento con un modo di pensare elementare istintuale prepolitico?

Torna il discorso di una bonifica morale. Ma è in grado di farne veicolo, la politica?

Io ho sempre ritenuto che i partiti debbano essere anche educatori. Non penso ai partiti come sacchi o contenitori come ora si dice. Un partito deve avere anzitutto un sistema di idee. Ma devo dire che nel momento attuale mi sembra insufficiente in tutti anche nel Pds, lo sforzo per la ridefinizione di progetti e disegni politici capaci di suscitare emozioni. Senza di che si va agli stenti. O al massimo alle stenti dispute di schieramento.

La scarcerazione di Pollini L'avvocato: «I magistrati hanno deciso solo sulla base dell'inchiesta»

Renato Pollini, l'ex amministratore del Pci arrestato lo scorso 11 maggio con l'accusa di aver procurato illeciti finanziamenti al partito ha trascorso il suo primo giorno di libertà nel suo eremo di Grosseto. Pollini non ha voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti. L'avvocato Ricci smentisce che ci sia una qualunque relazione tra la scarcerazione di Pollini e il suicidio in cella di Cagliari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. È il primo giorno di libertà. Per l'ex amministratore del Pci Renato Pollini le porte del carcere milanese di San Vittore si sono chiuse ieri la tarda serata di giovedì. Alle tre del mattino di ieri era già a Firenze. Ma si è trattenuto poco. Il tempo di abbracciare la moglie la figlia la nipotina e mettere insieme i bagagli. Poi è partito con la famiglia alla volta del suo eremo di Grosseto. Anche questa volta come ha fatto per tutta la vita Pollini ha scelto di tornare nella sua terra natale per ritrovare un aiuto di serenità per stare lontano dai riflettori. Grosseto del resto è sempre stata legatissima e rispettosa della «privacy» di Pollini. «Del sindaco» dicono ancora nel capoluogo maremmano ricordando i 19 anni (1951-1970) in cui Pollini ha seduto sullo scranno di primo cittadino.

Dell'inchiesta che lo visto coinvolto nelle cronache di «Mani pulite» con l'accusa di finanziamenti illeciti al Pci della sua esperienza in carcere della ritrovata libertà Renato Pollini non parla. Vuole riflettere. Riposare. Ma se le telefonate dei giornalisti non hanno successo più attenzione ricevono quelle dei tanti amici e dei tanti conoscenti che erano rimasti scossi e sconcertati dal suo arresto avvenuto l'11 maggio di quest'anno e che ora vogliono dimostrargli il proprio affetto la propria gioia per come si sono messe le cose.

«Soddisfatti» per la scarcerazione di Pollini sono anche i legali della difesa. L'avvocato Ricci ci tiene a precisare che la scarcerazione di Pollini e

del suo collaboratore Brilli è stata determinata da una serie di situazioni che si sono determinate nel corso delle indagini e che non sono assolutamente in relazione con le ultime vicende drammatiche registrate a San Vittore. Chi ha voluto vedere nella scarcerazione di Pollini gli effetti provocati dal suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari se condo Ricci non è credibile. «La revoca dell'arresto - afferma - è scattata perché non esistevano più le esigenze cautelari».

Nel carcere milanese di San Vittore Pollini è rimasto per oltre due mesi. Vi entrò nel pomeriggio dell'11 maggio sulla base delle confessioni di Giulio Caporali che avevano messo in relazione il nome di Pollini ad un presunto giro di tangenti sugli appalti ferroviari. In tutto questo periodo Pollini non ha mai rifiutato di collaborare con i giudici. Ma ha sempre mantenuto ferma la sua linea di difesa. Pollini e i suoi legali hanno sempre negato qualsiasi coinvolgimento nel sistema delle tangenti o del finanziamento illecito dei partiti. Giovedì notte è giunto il provvedimento di «carcerazione».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.



Augias fredda l'estate.



Il nuovo giallo di Corrado Augias. 5 puntate settimanali da staccare e conservare. Un regalo dell'Espresso e Ballantine's dal 24 luglio al 21 agosto.

Diciamolo subito: il colpevole è a mano armata con l'aggravante del racconto premeditato. Un regalo dell'Espresso con la complicità di Ballantine's che condanna tutti i lettori a cinque settimane di isolamento e sudori forzati. Nell'Espresso di questa settimana, la prima delle 5 puntate.

L'Espresso

Ballantine's SETA SCOZZESE